

## "Biagi non creò precarietà Ma la sua riforma del lavoro l'ha fatto odiare"

di Antonio Signorini

*L'allievo del giuslavorista ucciso dalle Br lo ricorda a dieci anni dalla morte: "Chi lo commemora vuole cancellare il suo ruolo di consulente del centrodestra"*

Roma Associare il nome di Marco Biagi alla precarietà è una bugia, ma sbaglia anche chi oggi commemora l'uomo e ignora l'eredità del riformatore. Michele Tiraboschi, allievo del professore ucciso il 19 marzo 2002 dalle Brigate rosse, condivide in pieno le parole di Marina Orlandi, moglie del giuslavorista.

**Ci ha fatto ricordare che c'è stato, e forse c'è ancora, chi ha dato a Biagi la colpa della precarietà...**

«Basta leggere le cronache di quei giorni per capire il clima di odio e intolleranza che ha circondato il suo lavoro».

**Clima impensabile oggi...**

«Vero, ma quello che registro con dispiacere, senza volontà di polemica, è che molti di quelli che lo commemorano, cercano di cancellare il suo ruolo di consulente di Roberto Maroni e Maurizio Sacconi».

**La politica prima di tutto?**

«Forse, ma in questo modo tirano un tratto di penna sulla gran parte dei suoi progetti. Lo descrivono come una brava persona, mite, ma non per rivalutarne la progettualità. Questa operazione è forse peggiore rispetto a quella che lo associa alla precarietà».

**L'eredità di Biagi è solo politica e culturale o gli strumenti che ha progettato da professore sono ancora validi?**

«La sua eredità è ricchissima ed è emersa con la legge Biagi, ma anche con provvedimenti successivi, le norme sull'arbitrato, sul processo del lavoro, l'intervento sull'abuso dei tirocini formativi della manovra Berlusconi. E anche il contestatissimo articolo otto della manovra estiva che consente alle aziende, attraverso la contrattazione territoriale e aziendale, di derogare alla legislazione. Era questa la filosofia di Biagi».

**Manca una vera riforma degli ammortizzatori?**

«Biagi intendeva realizzarla con il coinvolgimento degli enti bilaterali e una riforma in questo senso è stata fatta nel 2008, anche se oggi non è stata completamente attuata. Biagi sosteneva che qualunque intervento sugli ammortizzatori si deve basare su quella che lui considerava una regola di civiltà: chiunque prenda un sussidio deve essere disponibile ad accettare un lavoro congruo se gli viene offerto

oppure una formazione adeguata. Questa regola è nella riforma del 2008 e oggi è il perno di qualunque intervento sul lavoro. Lo si deve a lui».

### **Il governo Monti si sta muovendo in questa direzione?**

«Mi sembra in linea, con una differenza rilevante rispetto alla filosofia di Biagi. Era il primo a non accettare veti in tema di riforme, ma voleva il massimo consenso possibile. Diceva che la concertazione è difficile perché il consenso di tutti non si può sempre ottenere, ma sosteneva anche che il dialogo sociale è indispensabile. Oggi darebbe questo consiglio al legislatore: non subire veti, evitare decisioni unilaterali».

### **Quali erano gli attacchi che lo colpirono di più negli anni della legge Biagi?**

«Oltre agli episodi noti, lui sentì moltissimo l'attacco dei giuslavoristi. Basta leggere cosa dissero del Libro bianco per evidenziare l'isolamento e l'incomprensione nei confronti di un lavoro che oggi ha pieno riconoscimento. Abbiamo perso dieci anni e, soprattutto, abbiamo perso Marco Biagi».

### **Il professore incontrò anche chi lo capì..**

«Sì, e il suo lavoro è andato avanti per la caparbieta di persone come Maroni, Sacconi. Ma io non dimentico la generosità che in quegli anni seppero dimostrare anche sindacalisti come Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Capirono le intuizioni di Biagi, che c'era del buono nelle sue idee. Ricordo una vera alleanza tra Biagi e Bonanni sul tema degli enti bilaterali, della sussidiarietà, sul welfare negoziale e sulla partecipazione dei lavoratori. Una piattaforma riformista solidissima».

### **Oggi lo riconoscono anche i giuslavoristi?**

«Non posso non notare come questa comunità ancora oggi utilizzi due pesi e due misure. Se la riforma è del governo Berlusconi è un conto, se la firma Monti un altro. La destra è il nemico e non è legittimata a intervenire sul lavoro, la sinistra sì e anche il governo tecnico».

### **Ancora oggi molti dicono che la Legge Biagi non sia frutto del lavoro di Biagi. Semmai del suo e di quello di Sacconi.**

«Io già nel 2003 ho pubblicato tutte le bozze e i contributi del professore che dimostrano il contrario. Li ha pubblicati anche Tiziano Treu. È un dato storico, la riforma e anche i decreti legislativi, sono frutto del lavoro di Biagi».

### **Cos'altro ci ha lasciato?**

«Con la creazione dell'Adapt, (l'associazione di studi che prende il suo nome, ndr) ha cambiato il modo di considerare i luoghi di lavoro, il modo di fare impresa e sindacato. Capì che la precarietà non è colpa delle leggi o dei contratti, ma di percorsi universitari sbagliati, privi di formazione. In questo la sua modernità è totale. Lo teorizzò e lo mise in pratica da maestro. Era il 2002. Solo oggi questi concetti sono patrimonio comune».